

Assemblea generale delle Leghe Spi-Cgil Emilia-Romagna 2023

Intervento

di Paride Amanti, segretario regionale Cgil Emilia-Romagna

Grazie a tutto lo Spi per questa importante mattinata. È stato davvero un momento di riflessione importante partito con un filmato che riattualizzato in ciascuno di noi quei momenti drammatici, quelle immagini, quelle situazioni che hanno attraversato in molti casi anche le nostre persone con una emotività che si è vista in alcuni interventi. Quei filmati hanno racchiuso e definito uno spaccato, non purtroppo la rappresentazione di tutto ciò che è avvenuto anche in termini positivi come la grande solidarietà, il grande gesto di solidarietà venuto dalla Cooperativa ravennate quando ha deciso di dire “allago i campi per salvare la città”. Un gesto che nel tempo in cui viviamo non è sempre dato per scontato. Come pure si sono viste in quelle rappresentazioni alcune gestioni non propriamente positive, come diceva la compagna nel filmato di Forlì. La

gestione positiva è avvenuta a Ravenna dove l'amministrazione insieme alle forze sociali hanno preso in carico quelle persone e hanno dato un segno, un modello diverso di vicinanza delle istituzioni alla popolazione.

Il mio compito stamattina è di provare a raccontare come la Cgil in tutte le sue articolazioni ha cercato di prendere in carico il problema, gestirlo e capire il tanto che ci è rimasto da fare ancora rispetto al tema dell'alluvione. Si diceva: la prima emergenza, la messa in sicurezza delle persone a partire dai più fragili, gli anziani non autosufficienti, la grandissima solidarietà intergenerazionale - giovani e anziani spalla a spalla. Il tutto con il protagonismo delle associazioni del volontariato, delle Camere del lavoro, della nostra organizzazione che sono stati in tutti i territori un riferimento importante, un orientamento, un punto di certezza. Come pure la solidarietà di tutti gli altri territori della nostra regione e non solo, che sono spontaneamente partiti per andare nelle zone alluvionate a dare una mano. Mi viene in mente a titolo esemplificativo e non esaustivo lo Spi dell'Abruzzo per ciò che ha fatto, per la sua presenza, per quanto ha dedicato in tutto questo.

Quindi c'è stata questa prima fase, dopodiché noi immediatamente abbiamo cercato di capire come dare sostegno a chi non poteva lavorare, a chi aveva perso tutto e noi in un ruolo che è quello del tavolo del Patto per il lavoro e il clima regionale abbiamo cercato di orientare e definire quelle che per noi erano le priorità. Da un lato c'era il tema degli ammortizzatori sociali per chi non poteva lavorare, il sostegno alle popolazioni e alle imprese. Molte di quelle richieste sono state accolte come principio in quel momento, non tutte: ad esempio noi chiedevamo che ci fosse il riconoscimento anche delle pertinenze danneggiate seppur l'abitazione principale non aveva subito danno. Cosa che invece non è stata recepita, o i ristori per chi non era residente ma aveva domicilio in quelle zone.

Questo lavoro l'abbiamo fatto anche insieme a Marina Balestrieri che è qui presente per le responsabilità che porta in tema di politiche abitative. C'è stato un afflato positivo che ha portato la regione in quella fase in tutte le sue articolazioni a parlare con una voce unica e con questa voce unica siamo andati a Palazzo Chigi a portare le nostre istanze. E c'è stata una voce che rappresentava il sistema economico e sociale dell'Emilia-Romagna con le sue

istituzioni. In quell'occasione c'è stato quindi un tratto positivo e da quelle situazioni sono nati i primi risarcimenti, i Cas e il Cis (i tre e i 5.000 €), si è ottenuta quella cassa integrazione anche in forma corporata, si parlava di 900 milioni. Con un punto negativo che voglio dire essendo questa una platea di sindacalisti. Un punto critico perché in quell'operazione quando si fanno e si sono fatti gli accordi per le casse integrazioni non è stata prevista nemmeno l'informativa alle organizzazioni sindacali quindi è venuto meno il controllo sociale su ciò che avveniva.

Dopo quella prima fase dove si sentiva un momento di coesione forte, si è iniziata a giocare un'altra partita, quella per la nomina del commissario per la cui scelta ci sono voluti più di tre mesi e con una scelta che ha portato la decisione fuori dal perimetro istituzionale regionale. Con un punto politico: questo Governo ha voluto e vuole strumentalizzare a fini politici una tragedia e di questo c'è ormai la piena consapevolezza. Noi da subito abbiamo detto che era necessario mutuare l'esperienza del modello del terremoto del 2012, forti di quell'esperienza e anche da quell'esperienza recuperare alcune criticità che magari c'erano state. Tenendo conto anche di ciò che successivamente era

avvenuto, come l'esperienza del terremoto nel centro Italia del 2016. Avendo tra di noi la volontà di fare un processo partecipato e importante.

In quelle ore, in quei momenti, vi ricorderete e ci ricordiamo tutti quelli che erano da un lato la promessa del 100% dei ristori che la Meloni passeggiando in queste terre diceva, ma un minuto dopo alcuni suoi ministri dicevano che il governo non era un bancomat. E iniziava la polemica rispetto alla quantificazione dei danni che poi alla fine fra ciò che stima la Regione e quello che stima il Governo sostanzialmente i dati sono sovrapponibili seppur ancora provvisori perché la Regione parla di circa 9 miliardi di danni complessivi e il governo alla fine è riuscito a dire 8 miliardi e mezzo. Quindi non è quello il problema. In questo contesto noi abbiamo avanzato le seguenti richieste (e quando parlo di noi, parlo in termini unitari in quella fase come Cgil Cisl e Uil): risarcimenti al 100% di tutti i danni mobili e immobili che famiglie imprese hanno e avevano subito e da questo punto di vista volevamo e vogliamo atti concreti, non promesse nel vuoto. La messa in sicurezza immediata del territorio prima dell'inverno:

la gente ha paura, è preoccupata, ad ogni acquazzone c'è come dire un rigurgito di quello che è stato vissuto.

Un piano per la giusta ricostruzione che tenga insieme sostenibilità sociale e ambientale e che quindi non vada semplicemente a ricostruire come era prima ma partendo dall'esperienza, dalla lezione di stamane, che sia come dire un momento di riflessione e di elaborazione condivisa per definire e tracciare obiettivi che siano utili a evitare che questa esperienza si ripeta. Questo per noi è fondamentale che avvenga in un percorso di partecipazione democratica, in cui in ogni territorio vi sia quel protagonismo e una regia regionale che abbia la capacità di tracciare gli obiettivi e le linee generali.

Va fatto certamente insieme al commissario che nel frattempo è stato nominato. Solo che qualcosa è avvenuto ed è sotto gli occhi di tutti perché l'idea che sta alla base del mandato che questo commissario ha avuto è un'idea che non è un'idea partecipata. È un'idea di comando. Il generale Figliuolo e il suo direttore operativo, generale Ciotti, più volte ai tavoli ci hanno detto: siamo qui per ascoltare, se avete proposte fatele tanto poi decidiamo noi. Lo hanno detto in maniera molto precisa e con un gergo militare

diretto che non lascia fraintendimenti e con la promessa che comunque i soldi arriveranno ma non si sa quando. Al momento il Governo dice che formalmente sono stati investiti quattro miliardi e mezzo ma ci sono due elementi che vorrei mettere in evidenza. Quei quattro miliardi e mezzo oltre che essere nominali, li ho chiariti prima: un miliardo e due erano quelli destinati agli ammortizzatori sociali e all'aiuto alle imprese per l'export, di quel miliardo e due mal contati sono 50 60 i milioni spesi. Quindi circa un miliardo rimane nelle disposizioni del governo, il quale anziché darli in dotazione alla struttura commissariale li ha riportati nelle proprie casse, se non per i 400 milioni che sono stati dati al commissario. Dopodiché anche i tre miliardi e mezzo che restano hanno come dire degli elementi che assomigliano un po' al gioco delle tre carte, nel senso che più volte dicono che hanno investito gli stessi soldi.

Detto questo la cosa certa che oggi c'è è che indubbiamente, come veniva detto anche qui dall'ingegner Colombo, alcune risorse sono arrivate: quelle che hanno coperto e permesso ai comuni di poter agire e di vedere riconosciute le cifre della "somma urgenza" che hanno messo a disposizione nel momento del disastro. E anche

800 milioni circa per la “più urgenza” come la chiamano loro, cioè il ripristino funzionale, seppur parziale e precario, delle viabilità con tutte le messe in sicurezza del caso.

Questo è il quadro che noi oggi abbiamo. Di fronte a un danno di circa 8 miliardi e mezzo - 9 miliardi, valutate voi.

Con un dato in più e cioè che nella Legge di bilancio non c'è un euro e la Legge di bilancio è la legge che definisce quali sono i capitoli di spesa, gli investimenti e gli obiettivi per l'anno successivo.

Da questo punto di vista noi avevamo proposto, sempre unitariamente, tre emendamenti. Il primo appunto che i soldi rimasti dagli ammortizzatori andassero al commissario. Due, che si utilizzasse il criterio che si è utilizzato nel terremoto del 2012 e cioè il credito d'imposta: tu vai in banca rispetto al danno certificato e la banca anticipa quanto dovuto perché c'è la certezza, con la copertura del Governo, che poi il Governo coprirà quell'impegno. Tre, abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere che vi sia lo sblocco delle assunzioni per i comuni a partire dai più piccoli per avere la possibilità di avere competenze e personale al fine di svolgere i propri compiti nell'ambito di questa

ricostruzione. Abbiamo visto le bozze dell'ordinanza, che per le imprese parla di un risarcimento fino a 40.000 €. Il resto proporzionalmente in base alle risorse disponibili e non sono stati definiti quali sono i tempi. Per le famiglie ci è stato detto: ancora non abbiamo visto nessuna documentazione ma i criteri saranno simili, quindi con importi inferiori. Con un'aggravante: ci è stato specificato che i beni mobili non sono oggetto di risarcimento. Come invece abbiamo visto dalle immagini sono la parte forse prioritaria o comunque hanno un rilievo rispetto al danno subito dalle abitazioni ma anche dalle imprese.

Un altro aspetto è quello della ricostruzione perché comunque miliardi arriveranno o dal Governo o dalle persone stesse che hanno bisogno di rimettere a nuovo ciò che è stato danneggiato e quindi arriveranno tanti miliardi e ci saranno tante imprese qualificate ma anche tanti pirati. L'esempio del terremoto è eclatante. Noi abbiamo chiesto di impegnarci insieme dal commissario fino all'ultimo comune perché vi fosse l'applicazione di regole che garantiscono l'evitare di infiltrazioni malavitose nel percorso della ricostruzione, prendendo a riferimento il modello 2012, il quale non ha impedito che i pirati arrivassero ma rispetto

alle procedure messe in campo si è scoppiata la pentola e abbiamo avuto il più grande processo di mafia conosciuto da queste parti, il processo Aemilia. E questo è stato possibile grazie a quell'idea che noi vogliamo riproporre che partiva da un protocollo condiviso da tutti i soggetti di rappresentanza sociale ed economica e dalle istituzioni che mettevano in campo un controllo di prossimità importante con il gruppo interforze e con un ruolo di controllo sociale dove c'era l'agibilità delle nostre rappresentanze sindacali dentro i cantieri e dentro i luoghi di lavoro. Questo crediamo che sia assolutamente importante e noi abbiamo riproposto, anche qui unitariamente, quello schema avanzando una proposta scritta che va in questa direzione che dicesse con chiarezza quali sono i contratti nazionali da applicare, qual era il limite dei subappalti a cascata, quali erano le agibilità sindacali, il fatto che un appalto non si assegna al massimo ribasso e che c'era un ruolo importante delle Casse edili e degli Enti bilaterali nella trasparenza e nel fare emergere la regolarità lavorativa, il tema della salute, della sicurezza, con la formazione dal primo giorno eccetera eccetera.

Questa nostra proposta non è stata assolutamente accolta dal commissario, il quale ha detto con chiarezza che lui avrebbe, su mandato, definito un protocollo che, dico io, è un protocollo che il Governo fa con se stesso. Perché il commissario è nominato dal Governo e il commissario va a fare un protocollo con le prefetture e, come dire, il cerchio si chiude. Rispetto a questo c'è un impianto burocratico che non dà risposte a nessuna delle questioni da noi poste. Si è sentita nella sala quella mattinata la voce di Confindustria che ha detto per noi va bene perché di regole ce ne sono già troppe, tutto il resto è stato silenzio, se non la nostra voce che ha detto con chiarezza che così non va. Il punto è che quando siamo arrivati alla stretta finale Cisl e Uil non hanno avuto e non hanno al momento la nostra impostazione. Credo la Cisl perché, per ciò che avviene anche nel quadro nazionale e che ormai è la loro collocazione, la loro convinzione è quella di essere funzionali a questo Governo, scommettendo su questo Governo. E così è avvenuto in un'intervista che il segretario regionale della Cisl ha fatto alcune settimane fa in cui sembrava un sottosegretario governativo che illustrava quali erano le tempistiche e la presa in carico da parte del Governo. Ma anche la Uil, che ha da un lato

fatto due mini presidi sia a Ravenna che a Forlì, non ha avuto la capacità di prendere le distanze. Seppure vediamo a livello nazionale un'impostazione molto rivolta a quelli che sono i nostri obiettivi e la nostra idea di società e di sindacato. Il mio pensiero è che la Uil ha una caratterizzazione territoriale, che si avvicina per loro all'autonomia differenziata. Risulta molto difficile una sintesi nazionale rispetto a prerogative e caratteristiche del territorio.

Di questo noi dobbiamo farci carico e penso che la sessione di oggi che voi avete individuato con un titolo importante che dice "Dopo l'alluvione la sicurezza idrogeologica nuova sfida per una regione resistente". Credo che rispetto a tutto questo e alla giusta sollecitazione che voi fate noi dobbiamo dire, sollecitati anche dalla nostra gente, dalla gente di quelle popolazioni che non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo arretrare di un centimetro. E dobbiamo dire che c'è bisogno di una ricostruzione che tenga insieme legalità, qualità del lavoro e un'idea di sviluppo e di società che gli interventi che mi hanno preceduto rappresentavano molto bene.

La sostenibilità ambientale e la sostenibilità sociale viaggiano assieme e in questo c'è da dire che non possiamo e non dobbiamo

ricostruire tutto com'era prima ma c'è bisogno di una riflessione molto profonda in cui il ruolo dei tecnici competenti hanno una funzione fondamentale a cui vogliamo rivolgerci.

La nostra regione deve aprire una riflessione: noi abbiamo la legge del 2017, con consumo del suolo zero. All'epoca era una legge avanzata, ma oggi alla luce di quanto è successo è insufficiente e deve interrogare tutti a partire da chi amministra questa regione per fare un passo in avanti anche perché i principi lì indicati erano importanti ma la sua attuazione, a causa delle numerose deroghe, ha apportato effetti che non erano sempre quelli indicati in quella legge.

Penso anche al tema delle colline, delle montagne, delle aree interne. Nel momento della ricostruzione credo che ci debbano essere per noi anche dei vincoli, delle condizionalità perché è giusto ristorare il 100% a tutti ma sulle colline, sull'Appennino è giusto dire ti do il 100% ma tu ti devi impegnare a non delocalizzare quel servizio o quell'impresa perché altrimenti davvero desertifichi quel luogo, che già è a rischio. Noi abbiamo bisogno invece che quei servizi siano servizi di prossimità che rimangono lì.

È emersa con forza la voglia di protagonismo nella manifestazione che abbiamo svolto a Forlì sabato 14. Voglio ricostruire un minuto questa situazione. Come Cgil avevamo deciso di andare a Roma, laddove si decide, davanti ai palazzi del potere, il giorno 26 settembre. Era tutto pronto e organizzato ma a causa del lutto per la morte del presidente emerito Napolitano (fra l'altro i funerali si svolgevano fisicamente davanti a Montecitorio) abbiamo ritenuto di annullare quella manifestazione. In quei giorni avvengono cose e le cose che avvengono sono che alcuni comitati a partire dal comitato della collina dell'Appennino scrive a noi come a tutti gli altri soggetti economici e sociali e istituzioni chiedendoci di co-organizzare una manifestazione con quegli obiettivi: risarcimenti al 100% e modalità partecipata. Noi come Cgil abbiamo risposto sì. La Lega delle cooperative ha detto noi non co-promuoviamo ma aderiamo. I numerosi comitati che ci sono stati, vedi quello di Faenza o quello di Forlì, diverse associazioni, le nostre Camere del lavoro interessate, l'Arci, Libera, l'Anpi hanno risposto positivamente. Quindi in quella manifestazione noi siamo stati di supporto, non l'abbiamo indetta noi, ma abbiamo colto il bisogno di protagonismo di quelle persone colpite così duramente da

quegli eventi e ci siamo messi a disposizione. E chi c'era in quella piazza sabato ha visto che c'era sicuramente - ed è un fatto positivo - la solidarietà degli altri territori, delle nostre strutture, ma c'erano tante persone alluvionate e come ha detto il primo intervento (quello del rappresentante del comitato dell'Appennino) "sì, sono strumentalizzato dai miei compagni dell'Appennino, dai contadini, dagli agricoltori che sono stati alluvionati e non hanno visto nulla e siamo qui a chiedere i risarcimenti".

Quella è la "strumentalizzazione" che lui aveva, a cui noi ci siamo associati. Credo che questo sia un fatto importante e da questo punto di vista sia arrivato il momento perché siamo a un passaggio difficile e delicato: le risorse non ci sono, il modello partecipato non viene recepito da nessuno.

Abbiamo rivolto un appello alla Regione Emilia-Romagna: questa è la Regione che ha il Patto per il lavoro e il clima, questa è la Regione che si è data da tempo una modalità di operare condivisa e partecipata, che ci ha fatto attraversare e superare momenti difficili come la grande crisi del 2008 col Patto per attraversare la crisi. Abbiamo superato il terremoto del 2012, la pandemia, la guerra e abbiamo definito dentro il Patto per il lavoro e il clima

quelli che sono i grandi obiettivi e le grandi transizioni. Noi chiediamo alla Regione se pensa come noi che quello è un modello che vada confermato perché sappiamo già qual è l'obiettivo e l'idea del Governo. Noi vogliamo sapere qual è l'idea di questa Regione, se pur con le difficoltà è al nostro fianco oppure no. È un passaggio dirimente, centrale e importante perché io penso che i grandi cambiamenti come quelli che noi dobbiamo fare si possono fare, come la storia ci insegna, con un meccanismo partecipato e condiviso. Questo farà la differenza.